

LETTERA DELLA PRESIDENTE

di Emanuela Masini



Cari amici,
è con grande emozione e senso di responsabilità che accolgo l'incarico di Presidente del nostro Club per l'anno rotariano 2026-2027. Un ringraziamento speciale va a Gabriele Canè e a tutta la sua squadra per l'impegno profuso e le belle serate trascorse. Gabriele ha guidato il Club con dedizione e la sua solita ironia, che a me sicuramente manca sempre di più: forse, con il passar degli anni, si diventa più noiosi. Il mio spirito di servizio mi ha portato oggi qui e la gratitudine verso il Club e tutti voi mi hanno sospinto e sorretta nel lanciarmi con entusiasmo in questo impegno, con un senso di sfida che, forse un po', serve anche a ritornare giovani.

I giovani, appunto: mi soffermerò tra poco su di loro.

Prima, però, vorrei dire che il Rotary offre l'opportunità di servire nei modi e negli ambiti in cui ognuno è più portato ma un'attività tutti insieme non conosce limiti. Dedicare tempo, competenze e risorse per superare divisioni tra persone, culture e comunità, creare ponti per favorire la pace e la cooperazione o più semplicemente per validare progetti piccoli o grandi è quello che questa associazione chiede ad ognuno di noi e, condividendo, penso che si possano raggiungere obiettivi più importanti.

Credo in una *leadership* partecipativa e, come Presidente, sono al Servizio del Club; le idee di ognuno di noi possono essere realizzate con l'aiuto di tutti. Questo perché non è il mio anno ma il nostro anno. Perciò molto a questo: insieme saremo i protagonisti di questa avventura. Se è vero che in qualità di rotariani dobbiamo essere *leader*, risolutori di problemi, creatori di opportunità, fautori di cambiamento, non dobbiamo dimenticare che è solo con il lavoro di squadra che si raggiungono traguardi significativi e duraturi nel tempo ed importante è



Emanuela Masini, durante il suo discorso alla Conviviale di presentazione dell'A.R. 2026-2027, insieme al Governatore Alberto Papini (Ph. Plinio Fabiani)

anche la stretta collaborazione con il Rotaract, l'Interact e tutto il mondo giovanile. Ho passato la mia vita con i giovani... bravissimi, problematici, difficili da gestire, da tutti ho imparato qualcosa: a modulare il

Segue a pag. 2

ALL'INTERNO

IL NUMERO SPECIALE



AGRICOLTURA E SOSTENIBILITÀ



IL MUSEO PRIMO CONTI



Segue da pag. 1

mio giudizio critico, apprezzare quanto fossi e sono fortunata ma soprattutto ho tratto la forza e l'entusiasmo per andare avanti, con l'orgoglio irripetibile della consapevolezza che sono proprio loro che mi hanno insegnato ad essere quella che sono, nel bene e nel male. È proprio a loro che dedico il mio pensiero centrale. È a loro che dobbiamo tutti guardare, è con loro, accanto a loro, che dobbiamo soffermarci e dare supporto, lasciandoli poi andare per la strada che sceglieranno, aiutarli nelle loro decisioni. Decidere significa, appunto, scegliere, tagliare via una o più opportunità per eleggerne una sola come propria, imboccare un percorso invece di un altro, ad uno dei tanti bivi della vita. Una delle cose più difficili e più belle della vita è scegliere ed incamminarsi. Vorrei che anche grazie a tutti noi, cari amici rotariani, ciò possa avvenire guidati dai valori, assoluti ed irrinunciabili, del rispetto altrui, del pluralismo, dell'inclusione, dell'ospitalità. Valori che potranno, forse, anche aiutarli a tornare indietro, a tornare sui propri passi,

quando serve. A dotarli del giusto senso critico e della capacità di non uniformarsi mai, di mantenere la propria individualità e di continuare sempre a sognare. Per chi, come me, appunto non ha mai smesso di sognare, nonostante la vita che passa restringa sempre più quelle praterie sconfinite della giovane età, desidero possa sognare con me e convincersi che i sogni possono tradursi in progetti concreti e "duraturi", come recita il motto del nostro anno del Presidente Internazionale. Credere in ciò che facciamo, nella nostra amicizia, nelle nostre potenzialità. Continuiamo tutti a piantare i nostri semi, non sappiamo quali cresceranno, forse tutti – ricordando una frase di Albert Einstein. Appendiamo parole, propositi, progetti, idee, inviti ed opportunità, ad un filo teso il più in alto possibile: che un qualche vento li porti lontano. Come affermava un saggio orientale, proprio quando ci sentiamo tristi, stanchi, vecchi anche, non dobbiamo seminare piccoli cespugli od erba ma alberi, alberi di olivo, perché no, può darsi che non li vedremo diventare adulti ma non importa: la lungimiranza, l'investire sul futuro, uniche

possibili vie d'uscita da tutto ciò che di negativo ci opprime: se non noi, chi? Se non ora, quando? Se non qui, dove? Sicuramente sbaglierò e sbaglieremo molte volte, come solo sbagliano tutti coloro che provano a fare: avremo forse come attenuante la buona fede, l'entusiasmo; non dobbiamo avere paura ad osare, tutto è realizzabile; quando si cerca di fare cose buone, positive, tutto converge per aiutarci a realizzarle... nonostante la mia età, sono un'inguaribile ottimista. Il motto del nostro anno "Cultura, bellezza ed innovazione al servizio delle comunità" è il nostro segno che unisce la valorizzazione del patrimonio culturale, l'estetica ed il progresso, posti al centro del benessere di tutti. Ambizioso certamente, impegnativo ancora di più ma a noi piace sognare: ci impegneremo per gli altri certo ma anche per noi stessi, consapevoli che... possiede molto, come disse Gabriele D'Annunzio, solo chi dona molto. Cari amici, questo è lo spirito che deve guidarci nei prossimi mesi: è iniziato il nostro cammino, stiamo insieme, divertiamoci in amicizia e servizio.

NUMERO SPECIALE DE "LA CAMPANA" L'ABC del Rotary: l'Alfabeto Rotariano

«L'idea di un "alfabeto rotariano" nasce dal desiderio di dare forma concreta ai valori che guidano l'azione del Rotary. E così abbiamo pensato di associare ad ogni lettera dell'alfabeto anglosassone un concetto o un simbolo rotariano».

Con queste parole è stato presentato nel corso della conviviale del 13 luglio, il numero speciale de "La Campana" che ha raccolto in un unico fascicolo speciale i commenti a tutte le lettere dell'alfabeto pubblicati mensilmente nel corso dell'anno rotariano 2025-2026.

L'alfabeto rotariano è stato realizzato grazie al costante lavoro della redazione de "La Campana", alla preziosa collaborazione di molti soci autori delle singole voci che lo compongono, nonché – primariamente – alla favorevole adesione prestata dal Past President Gabriele Canè che ha sempre manifestato assenso all'idea della compilazione nonché a quella della successiva pubblicazione del fascicolo riassuntivo.

Merita particolare segnalazione l'opera prestata dalla socia redattrice Margherita Sani che ha in particolare curato con molto garbo e pari competenza l'ideazione e la realizzazione dell'apparato iconografico.

SPECIALE ALFABETO ROTARIANO

Anno XI - Speciale Alfabeto Rotariano

La nuova Campana

Anno Rotariano 2025-2026

SPECIALE ALFABETO ROTARIANO

Ogni parola modella un mondo. Nel Rotary la parola ha un peso e un significato ed un tempo profondo e specifico: orientano il pensiero, tornano le azioni e tracciano la direzione. L'idea di un "alfabeto rotariano" nasce dal desiderio di dare forma concreta ai valori che guidano l'azione del Rotary. Associazione e ogni lettera dell'alfabeto un concetto e un simbolo rotariano non è un semplice esercizio linguistico ma un cammino di riflessione, un invito a riscoprire un linguaggio fatto di etica, di solidarietà, di impegno ed anche di quotidianità dell'azione. Alcune lettere, naturalmente, suggeriscono più di un concetto: ogni parola ne evoca altre, tutte ugualmente preziose e coerenti con lo spirito rotariano. Abbiamo scelto, per ciascuna lettera, un solo termine, quello che più di ogni altro ci pareva rappresentare il modo di sentire rotariano. Ciascuna lettera pareva essere "incollata", per così dire, a quelli che costituiscono i valori fondamentali dell'azione rotariana: leadership, integrità, servizio, fellowship, di servizio. Così sono i principi su cui si fonda il concetto di azione rotariana, in quanto ad essi ruotano tutti gli altri concetti che completano il nostro alfabeto, come un dialogo continuo tra ideali e azioni. Questa proposta di alfabeto non pretende di essere esaustiva né vuole ridurre la riflessione personale e condivisa. Ogni società, ogni gruppo, ogni singolo rotariano, possono trovare parole nuove e famiglie di significati diversi in questi alfabeti di critica pensiero purché nell'ambito dei principi e dei valori rotariani. Così il nostro alfabeto diventa uno strumento vivo, capace di ispirare e di arricchire il contributo di tutti. L'alfabeto rotariano è quindi una mappa simbolica, una guida per ritrovare la radice dell'etica e dell'impegno. Non è un elenco alfabetico di parole ma un dialogo aperto con il nostro sentire rotariano, un linguaggio comune che ci unisce oltre le differenze ricordando che ogni parola può diventare azione, testimonianza e servizio. Ogni parola scelta può diventare anche tema di riflessione personale, spunto per incontri, ispirazione per un progetto o semplice promemoria del nostro modo di essere: una sorta di manuale di vita rotariana che ci accompagna nella quotidianità dell'azione. Il Rotary è sempre rotariano.

immagine generata da AI

Se nella lingua inglese abbiamo scelto parole per facilitare l'alfabeto rotariano come base di riferimento. Ecco rappresentate non solo una scelta linguistica ma anche un simbolo di universalità e di apertura internazionale.

Attilio Mauceri

www.rotaryfirenze.org



Da sinistra, tre dei quattro componenti della redazione de "La Campana" per l'A.R. 2025-2026: Attilio Mauceri, Margherita Sani e Marta Poggesi (Ph. Plinio Fabiani)

LA SITUAZIONE ATTUALE DELL'AGRICOLTURA

Tra sfide globali e innovazione

 LA
REDA
ZIONE

a cura della Redazione

La serata del 13 luglio, ospitata nella ormai consueta cornice della Fattoria di Maiano, ha avuto come protagonista Simone Orlandini, Professore Ordinario presso il Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agrarie, Alimentari, Ambientali e Forestali (DAGRI) dell'Università degli

Studi di Firenze, che ha proposto un'approfondita riflessione sul tema "L'agricoltura tra produzione e sostenibilità", in cui ha illustrato le principali sfide che il settore è chiamato ad affrontare nel contesto dei cambiamenti climatici e della transizione ecologica.

Al Prof. Orlandini va il più sincero ringraziamento per la disponibilità e la cortesia con cui ha accolto la richiesta della Redazione di predisporre una sintesi del suo intervento, offrendo così ai lettori l'opportunità di ripercorrerne i contenuti più significativi e di condividerne le autorevoli riflessioni.

Un dibattito tra produzione e sostenibilità

Il sistema agroalimentare moderno è prigioniero di una contraddizione strutturale che può essere definita come la "sfida delle sfide": l'urgenza di nutrire una popolazione mondiale in rotta verso i 10 miliardi di persone entro il 2050, operando tuttavia all'interno di un perimetro di risorse naturali in drammatico esaurimento. Non si tratta di una proiezione teorica ma di un'emergenza biofisica misurabile: i dati del *Global Footprint Network* confermano che stiamo consumando annualmente le risorse rinnovabili di 1,7 Terre. Questo squilibrio sistemico non è solo un'alea ambientale ma un rischio per la stabilità geopolitica globale. La pressione senza precedenti sul suolo fertile e sulle riserve idriche mina le fondamenta della sicurezza alimentare, intesa come stabilità dei prezzi e disponibilità fisica del cibo. La razionalità scientifica impone dunque di superare i dibattiti ideologici per approdare a una visione pragmatica, dove la risposta istituzionale – guidata dall'Europa – deve necessariamente coniugare la protezione degli ecosistemi con la continuità produttiva.

L'Unione Europea ha tentato di governare questa transizione attraverso il *Green Deal*, ponendosi l'obiettivo ambizioso di azzerare le emissioni nette entro il 2050. Il perno di questa architettura normativa è la strategia Farm to Fork, concepita per trasformare il sistema alimentare europeo in un modello di "sostenibilità competitiva" capace di influenzare gli standard globali. I target fissati per il 2030 (basati su dati Eurostat e Commissione UE) delineano una trasformazione radicale dei fattori di produzione:

- pesticidi: riduzione del 50% dell'uso e dei rischi derivanti dai fitofarmaci chimici;
- nutrienti: riduzione del 50% delle perdite di nutrienti, con un calo del ricorso ai fertilizzanti di almeno il 20%;
- antimicrobici: abbattimento del 50% delle vendite per l'allevamento e l'acquacoltura;



Emanuela Masini con Simone Orlandini durante la conviviale di lunedì 13 luglio (Ph. Plinio Fabiani)

• agricoltura biologica: conversione al biologico di almeno il 25% della superficie agricola utilizzata nell'UE.

L'Europa ambisce alla resilienza del sistema ma questa traiettoria normativa si scontra oggi con la realtà di un clima che non è più soltanto una cornice ambientale ma il principale fattore limitante della produzione. L'agricoltura occupa una posizione duale e complessa: è un contributore significativo alle alterazioni atmosferiche ma è, al contempo, la prima attività economica a subirne gli impatti devastanti. Il settore "Agriculture, Forestry & Land Use" è responsabile del 18,4% delle emissioni globali di gas serra, una quota rilevante che lo pone al centro delle politiche di decarbonizzazione. Tuttavia, il settore è vittima di anomalie strutturali. La concentrazione di CO₂ nell'atmosfera ha raggiunto livelli senza precedenti, toccando i 428,64 ppm (dati

giugno 2026, osservatorio Monte Cimone). La "tropicalizzazione" del clima mediterraneo e la progressiva desertificazione dei suoli non sono più eventi remoti ma realtà operative. Si osservano infatti:

- anomalie termiche: lo stress da calore riduce drasticamente le rese e favorisce la diffusione di patogeni invasivi;
- eventi estremi: siccità e alluvioni sono diventate variabili strutturali che minano la pianificazione aziendale. La sicurezza alimentare è oggi minacciata da una variabilità che rende obsoleti i modelli colturali tradizionali, imponendo una revisione profonda delle strategie di gestione del rischio a livello nazionale.

In questo panorama, la posizione dell'Italia appare particolarmente critica. Storicamente *leader* in termini di qualità e valore

Segue a pag. 4

Segue da pag. 3

aggiunto, il nostro Paese sta subendo un preoccupante arretramento nel contesto europeo. Secondo il Rapporto Ismea 2023, l'Italia è scesa al 3° posto nella graduatoria UE per produzione agricola, superata da Francia e Germania. La causa primaria di questo declino è l'impatto dei cambiamenti climatici (gelate tardive, siccità prolungate e alluvioni), che ha colpito il territorio nazionale con intensità superiore rispetto ai partner continentali. A ciò si aggiungono debolezze strutturali croniche, come la frammentazione fondiaria e la difficoltà di accesso al capitale. L'impatto economico è rilevante: a fronte di una perdita media annua globale di 123 miliardi di dollari dovuta a eventi calamitosi, l'Italia deve gestire l'esplosione dei costi dei fattori produttivi. Il prezzo dell'urea (principale fertilizzante azotato) è aumentato dell'84%, con una correlazione diretta e allarmante: ogni incremento del 10% del prezzo dei fertilizzanti genera un aumento del 2% dei prezzi alimentari, alimentando un'inflazione che colpisce direttamente la stabilità sociale. Per invertire la rotta, la sostenibilità deve essere declinata non come un vincolo, ma come un equilibrio dinamico tra tre dimensioni inscindibili:

1. **Sostenibilità Economica:** è il presupposto fondamentale. Un'azienda agricola priva di reddito stabile non può finanziare la transizione ecologica. La capacità di generare profitto nonostante la volatilità dei mercati è la vera metrica della resilienza.
2. **Sostenibilità Sociale:** include la vitalità delle comunità rurali e la sicurezza sul lavoro. Un dato cruciale emerge dalle recenti ricerche: lo stress termico occupazionale riduce la capacità mentale del lavoratore e abbatte la produttività di oltre il 15%, rendendo la protezione della salute un fattore di efficienza economica.
3. **Sostenibilità Ambientale:** gestione oculata dell'impronta idrica e di carbonio, conservazione della biodiversità e tutela della fertilità del suolo attraverso tecnologie d'avanguardia. In sintesi: un'impresa che non è economicamente sostenibile non può permettersi di essere ecologicamente sostenibile nel lungo periodo.

La via d'uscita risiede nell'Intensificazione Sostenibile, ovvero nel "produrre di più con meno". Non si tratta di ridurre l'attività ma di ottimizzare i processi attraverso l'Agicoltura 4.0, il miglioramento genetico e la gestione razionale degli input. Seguendo la logica delle evidenze scientifiche del settore, la strategia d'azione si divide in due direttrici complementari:

- minimizzare le conseguenze negative e ridurre la vulnerabilità ambientale. Inclu-



Il Prof. Simone Orlandini durante il suo intervento (Ph. Plinio Fabiani)



Da sinistra, Simone Orlandini, Emanuela Masini e Massimo Vincenzini (Ph. Plinio Fabiani)

de: stoccaggio del carbonio nel suolo, efficienza degli input esterni, riduzione delle emissioni e degli sprechi;

- prevenire i danni futuri attraverso la pianificazione basata sul clima atteso. Include: varietà resistenti, agricoltura di precisione, gestione razionale dell'irrigazione e assicurazioni contro i rischi climatici.

Pratiche come il *conservation tillage* e l'uso di *cover crops* sono strumenti indispensabili

per proteggere la risorsa idrica e la fertilità. La sfida del futuro richiede una visione sistemica: solo l'unione tra rigore accademico, supporto istituzionale e innovazione produttiva potrà garantire che la terra rimanga una risorsa fertile per le prossime generazioni. Di questo dovrà essere data opportuna comunicazione in modo che i consumatori possano giocare un ruolo attivo, con scelte consapevoli e informate.

DRAGON CUP 2026

Il Rotary a remare per le Florence Dragon Lady

LA
REDA
ZIONE

a cura della Redazione

Il Rotary Dragon Day 2026, giunto alla sua XVIII edizione e promosso dal Rotary Club Fiesole, si è svolto presso la sede dei Canottieri Comunali di Firenze, confermandosi un'importante occasione di incontro, collaborazione e autentico spirito rotariano.

La manifestazione, improntata su un clima di amicizia e sana competizione, nasce con una significativa finalità solidale: sostenere le "Florence Dragon Lady", l'equipaggio composto da donne operate di tumore al

seno che, attraverso la pratica del *dragon boat*, affrontano un percorso di riabilitazione fisica e psicologica, trasformando lo sport in uno straordinario strumento di condivisione, forza e rinascita.

L'iniziativa ha visto la partecipazione, in Interclub, di alcuni dei Rotary Club dell'area fiorentina – Rotary Club Bagno a Ripoli, Rotary Club Firenze, Rotary Club Firenze Brunelleschi, Rotary Club Firenze Granducato, Rotary Club Firenze Lorenzo Il Magnifico, Rotary Club Firenze Sud, Rotary Club Firen-

ze Vespucci, Rotary Club Scandicci, Rotary Club Sesto Michelangelo e Rotary Club Fiesole – testimoniando ancora una volta quanto la collaborazione tra Club rappresenti uno dei valori fondanti del Rotary.

Al termine delle gare, la giornata è proseguita con la tradizionale cena conviviale, un'occasione per condividere i momenti vissuti in acqua e rinsaldare i legami di amicizia tra i Club partecipanti, nel segno dei valori di servizio e collaborazione che ispirano il Rotary.

Il ritorno della sfida otto anni dopo. La nostra vittoria

di Marzio Cacciamani



Quindici dragoni ancora vittoriosi, dopo otto anni di assenza dai campi di regata.

Il tempo passa ma il nostro Club, quando scende in campo, lascia sempre il segno. Anzi, questa volta ha lasciato le barche nella propria scia.

Dopo otto anni di assenza dai campi di regata, siamo tornati in acqua per partecipare alla *Dragon Cup*, da quest'anno denominata *Rotary Dragon Day*, proprio per sottolineare il piacere di stare insieme. Inutile però negare che, nel profondo di ciascuno di noi, si siano sprigionate tutte le energie necessarie per dare il meglio.

Tutto è cominciato da un'intuizione della nostra neopresidente, ancora *in pectore*, Emanuela Masini, che ha proposto il ritorno sui campi di regata, trovandoci fin da subito pronti ed entusiasti.

Francesco Edlmann nel ruolo di capitano, Sandro Chiostrini come capovoga e il sottoscritto che si è ritagliato il compito di motivatore hanno cercato di coinvolgere il maggior numero possibile di persone, sia negli allenamenti sia nella regata. La risposta è stata immediata e piena di entusiasmo.

Forse la parte più complicata è stata riuscire a portare tutti agli allenamenti ma il cuore del nostro Club e l'unità della squadra hanno mostrato tutta la loro forza proprio nel momento decisivo: la gara. Rivedendo i video, abbiamo potuto apprezzare ancora meglio il coordinamento dell'intero equipaggio. Un risultato tutt'altro che scontato, considerando che alcuni partecipavano per la prima volta e molti non salivano su una *Dragon Boat* da almeno otto anni.

Abbiamo organizzato due allenamenti e chi vi ha partecipato ne ha compreso immediatamente l'importanza. Quelle prove ci hanno dato sicurezza, preparazione e con-



La squadra insieme ad altri soci e amici presenti all'evento

sapevolezza, permettendo a Sandro Chiostrini, nel delicato ruolo di capovoga, di poter contare su un gruppo unito e coeso. La competizione è iniziata con uno scontro fra tre barche. La vincitrice avrebbe poi affrontato in finale la migliore delle altre due imbarcazioni.

Fin dai primi metri, la nostra barca è scivolata bene sull'acqua. La forza del gruppo di prua ha trascinato tutto l'equipaggio, seguendo il ritmo del tamburo delle *Dragon Lady*, fino alla vittoria della prima regata. La finale ha riproposto la stessa dinamica ma con ancora maggiore impegno, concentrazione e determinazione. Fino all'ultima vogata, lo sforzo collettivo è stato rivolto soltanto a dare il meglio di noi stessi, senza neppure cercare di guardare l'altra barca. Soltanto al termine, nonostante l'avessimo distanziata di circa una barca, ci siamo resi pienamente conto della vittoria.

Ogni sforzo è stato dedicato al nostro grande Club. Abbiamo cercato di guadagnare

ogni centimetro, consapevoli che proprio quei centimetri avrebbero potuto rappresentare la differenza tra la vittoria e la sconfitta. A questa chiamata, tutto l'equipaggio ha risposto all'unisono.

Una grande soddisfazione, nata da un piccolo gioco ma vissuta con lo spirito di un grande Club. Sono proprio questi i momenti che consolidano amicizie e rapporti tra i soci, oggi come otto anni fa.

Un ringraziamento particolare, oltre che a tutti i soci partecipanti, va al nostro timoniere Alessandro Piccardi, che da anni ci accompagna e che anche questa volta si è messo a disposizione, seguendoci negli allenamenti e nelle regate.

Ricordo ancora come, nelle competizioni degli anni precedenti, le persone conosciute in barca siano poi diventate punti di riferimento negli anni successivi.

Come ho detto a tutti, questa vittoria appartiene al nostro Club ma, soprattutto, a ogni singolo socio, perché: "uniti si vince".

MUSEO PRIMO CONTI

Visita guidata alla scoperta della vita,
delle opere e degli ambienti del Maestro

a cura della Redazione

LA
REDA
ZIONE

Lunedì 20 luglio si è svolta la visita al museo Primo Conti, storica dimora del maestro e sede della Fondazione. Un percorso guidato ha accompagnato i partecipanti alla scoperta della vita del maestro, delle sue opere e degli ambienti che ne hanno segnato l'attività artistica. Ringraziamo sentitamente la presidente della Fondazione, la Dottoressa Gloria Manghetti, e la responsabile dell'archivio e della biblioteca, Maria Chiara Berni. Un ringraziamento particolare ai nostri soci Cristina Benedettini e Francesco Ermini Polacci che, aderendo alla richiesta della Redazione, hanno consentito, con i loro originali contributi, di rendere i lettori partecipi di questa particolare esperienza al Museo Primo Conti.



Visita alla Fondazione Primo Conti
(Ph. Plinio Fabiani)

Una serata dedicata all'arte del Novecento e alla valorizzazione del patrimonio culturale fiorentino

di Cristina Benedettini



Ci sono luoghi che sembrano custodire il tempo. Luoghi in cui ogni stanza, ogni finestra aperta sul paesaggio, ogni quadro racconta una storia e restituisce il respiro di un'epoca. La Fondazione Primo Conti, ospitata nella quattrocentesca Villa Le Coste, sulle colline di Fiesole, è uno di questi luoghi. Per decenni questa villa è stata il laboratorio e l'abitazione del Maestro Primo Conti; oggi, per merito della Fondazione a lui intitolata, custodisce il suo patrimonio. Proprio in questo scenario, lunedì 20 luglio, si è tenuto un importante appuntamento culturale promosso dal Rotary Club Firenze. L'iniziativa ha offerto ai partecipanti un'immersione guidata tra le pieghe biografiche e i capolavori di un autore straordinariamente precoce, capace di segnare in modo indelebile il panorama delle avanguardie storiche.

Nata nel 1980 per l'esplicita volontà dello stesso artista e grazie alla donazione della famiglia Conti, la Fondazione non si limita a celebrare la pittura ma persegue l'obiettivo permanente di conservare, studiare e tramandare la memoria di una delle stagioni più rivoluzionarie d'Europa. A guidare gli ospiti del Rotary in questo cammino filologico sono state la Presidente dell'Ente, Gloria Manghetti, e la responsabile dell'Archivio, Maria Chiara Berni. Attraverso le loro parole, l'universo privato di Conti si è svelato, mostrando l'instimabile valore del



Villa Le Coste, esterno della Fondazione © Fondazione Primo Conti ETS

patrimonio documentario e museale. Il percorso espositivo all'interno di Villa Le Coste è strutturato secondo un rigoroso criterio cronologico. Una scelta che permette di decodificare l'evoluzione tecnica e concettuale dell'artista fiorentino. L'esperienza

pittorica di Primo Conti – nato a Firenze nel 1900 con il nome di battesimo di Umberto Primo – ha inizio ad appena undici anni: nel 1911, Conti realizza infatti *Autoritratto*,

Segue a pag. 7

Segue da pag. 6

un'opera che già lasciava presagire la profondità espressiva che avrebbe contraddistinto la sua intera produzione.

Conti non è mai stato un artista monodimensionale. La sua figura poliedrica si è mossa con disinvoltura tra la pittura, la composizione musicale e la scrittura in prosa, incarnando perfettamente l'ideale futurista dell'intellettuale totale. Il suo approdo al Futurismo avviene in età giovanissima. Nel 1913, mentre compone la sua celebre *Romanza per violino e pianoforte*, il giovane pittore entra in contatto diretto con i principali animatori del Futurismo. Da questo connubio nacque un'originale ricerca estetica, dominata da una cromia accesa, da un dinamismo travolgente e da una tensione poetica che lo distinsero nel panorama nazionale.

Il percorso ha riaperto i riflettori sugli straordinari scambi culturali e umani che hanno arricchito la formazione del Maestro. Le sale del museo e i documenti d'archivio testimoniano una fitta rete di dialoghi e influenze transnazionali. Tra gli aneddoti evocati durante la serata, alcuni in particolare restituiscono la statura intellettuale di Conti. L'incontro con Pablo Picasso, il genio andaluso, segnò profondamente il pittore fiorentino; Conti rimase affascinato e sorpreso dalla scelta di Picasso di abbandonare temporaneamente le scomposizioni cubiste radicali per ritornare a un linguaggio plastico ispirato al classicismo e alla monumentalità mediterranea.

Il legame con il maestro del divisionismo e del futurismo romano Giacomo Balla si focalizzò sulla purezza visiva. Fu proprio Balla a spingere Conti a indagare le potenzialità della luce e a considerare il colore come il vero, sovrano e assoluto protagonista della superficie pittorica.

Fu inoltre fondamentale l'interazione con Ottone Rosai: questa vicinanza intellettuale è chiaramente visibile nelle prime prove giovanili di Conti, dove il rigore geometrico si fonde con una malinconica esplorazione degli scorci urbani e delle atmosfere notturne della Firenze di inizio secolo. Il baricentro emotivo e storico della Fondazione risiede nella sezione specificamente dedicata all'epopea futurista. Non si tratta soltanto di ammirare tele di straordinario impatto visivo ma di comprendere una rivoluzione strutturale che ha scardinato i confini tra le diverse arti. Attraverso l'esposizione di rari documenti, manifesti originali e preziosi esempi di poesia visiva, il visitatore viene introdotto al concetto di "parole in libertà". Sono infatti molto interessanti le composizioni tipografiche sperimentali, dove il testo letterario si fa segno grafico e la parola si libera dalla gabbia della sintassi tradizionale per farsi pittura. Questa sezione dimostra in modo inequivocabile come il



La zingara, 1934

© Fondazione Primo Conti ETS

movimento futurista non abbia semplicemente rinnovato le tecniche pittoriche ma abbia radicalmente ridefinito i codici della letteratura, dell'editoria e il modo stesso di concepire e strutturare la comunicazione e la propaganda artistica contemporanea.

Negli anni Venti Primo Conti si allontanò progressivamente dal Futurismo per aderire alle correnti del cosiddetto "ritorno all'ordine", recuperando la figurazione, la centralità del disegno e un dialogo con la tradizione pittorica italiana, pur mantenendo la libertà espressiva maturata negli anni delle avanguardie.

La visita ha inoltre permesso di conoscere aspetti meno noti della sua vicenda personale. Dopo il matrimonio con Munda Crips, celebrato con Luigi Pirandello come testimone di nozze, l'artista dovette affrontare un periodo di difficoltà economica in seguito al fallimento della banca paterna. Per sostenere la famiglia si dedicò ai ritratti su commissione, realizzando opere dedicate a personalità della cultura italiana, tra cui lo stesso Pirandello e Marta Abba, oltre ai ritratti delle principesse di Casa Savoia su incarico della regina Maria José.

Lo stesso Conti raccontava che, dopo aver trascorso l'intera giornata a dipingere persone che spesso conosceva appena, sentiva il bisogno di dedicare la sera ai volti delle persone più care. Nascono così i delicati ritratti della moglie, delle figlie Maria Novella e Maria Gloria, della madre e del padre, opere nelle quali emerge una straordinaria intensità psicologica.

Tra i dipinti più celebri della Fondazione spicca il *Ritratto della Zingara*, protagonista

di una vicenda tanto artistica quanto umana. L'opera nacque dall'incontro casuale con una giovane donna che, lungo via Tornabuoni, vendeva ai passanti piccoli portafortuna. Colpito dalla sua bellezza, Primo Conti le chiese di posare per un ritratto. Nella versione originale, il dipinto era molto più audace e raffigurava la giovane completamente nuda, accompagnata da una scimmietta, antico simbolo di sensualità e lussuria.

Prima dell'esposizione alla Biennale di Venezia, su consiglio di amici, Conti modificò il dipinto per superare la censura del regime fascista: eliminò la scimmietta, sostituendola con una fisarmonica, allungò le maniche del corpetto e coprì la parte inferiore del corpo con una lunga gonna. Il quadro ottenne comunque una menzione d'onore.

Drammatica è la storia della modella, che l'artista incontrò nuovamente qualche tempo dopo, scoprendo che era stata sfigurata con l'acido da colui che diceva di amarla. Da quel momento, quel ritratto non raccontò più soltanto la bellezza di una ragazza ma un grave caso di violenza di genere.

Negli anni Quaranta, Conti si dedicò anche alla realizzazione di scenografie teatrali, mentre nell'ultima fase della sua attività tornò a confrontarsi con il linguaggio dell'arte moderna, approfondendo il rapporto tra forma, materia e tecnica espressiva.

Accanto alle opere pittoriche, la Fondazione custodisce uno straordinario Archivio Storico composto da oltre 100.000 documenti tra lettere, fotografie, riviste, manoscritti e materiali d'epoca. Un patrimonio di eccezionale valore che fa della Fondazione un importante centro di studio per la storia dell'arte e della cultura del Novecento.

La visita si è conclusa nel giardino antistante la villa, dal quale si gode una suggestiva veduta su Fiesole e sul Teatro Romano, offrendo ai partecipanti un momento di condivisione e riflessione sulla ricchezza del patrimonio artistico del nostro territorio.

L'incontro è stato anche l'occasione per effettuare una donazione alla Fondazione Primo Conti, quale contributo concreto alle attività di conservazione, ricerca e divulgazione del patrimonio custodito a Villa Le Coste.

Esperienze come questa testimoniano come il Rotary possa svolgere un ruolo importante anche nella promozione della cultura, sostenendo istituzioni che custodiscono la memoria storica e artistica del nostro Paese. Visitare la Fondazione Primo Conti significa infatti conoscere la vicenda di uno dei maggiori artisti italiani del Novecento. La serata è stata un'occasione per ricordare che il patrimonio custodito a Villa Le Coste non appartiene solo al passato ma costituisce una lente d'ingrandimento fondamentale per decifrare la complessità culturale del nostro presente.

Primo Conti al Maggio Musicale Fiorentino

di Francesco Ermini Polacci



C'è un aspetto dell'attività artistica del pittore Primo Conti che in fondo non è così noto ed è quello che lo vide firmare le scene e i costumi di allestimenti d'opera. In quei bozzetti di scena, in quei figurini, non è raro ritrovare il segno netto, le tinte dalla solidità scultorea, i chiaroscuri geometrici dei suoi dipinti. Primo Conti scenografo e costumista ebbe un rapporto particolare con il Teatro della sua natia Firenze, il Comunale, e con il festival internazionale che da lì avrebbe preso le mosse, il Maggio Musicale Fiorentino. Ed è un rapporto che ha inizio fin proprio dagli albori del Maggio, manifestazione nata e lanciata come espressione della politica di propaganda fascista nel 1933: il nome di Conti compare già nel 1935, nel cartellone della seconda edizione del Festival (che all'epoca era biennale), come autore delle scene e dei costumi per *Un ballo in maschera* di Verdi, con Tullio Serafin sul podio e con autentiche leggende del canto nel cast, come Giacomo Lauri Volpi e Gina Cigna. Un'edizione di gran successo e che, non a caso, verrà ripresa in seguito più volte. Conti aveva in realtà già debuttato, nel 1924, come scenografo teatrale alla Pergola, sempre nella sua città, collaborando allo spettacolo fantastico-fiabesco *Il sogno di una perla* di Vincenzo Sorelli ma, in quel 1935, è il primo pittore fiorentino ad essere coinvolto in una produzione operistica. La sua presenza lì non è casuale: già nella prima edizione del Maggio erano stati coinvolti nelle messinscene altri pittori di grido o che comunque si stavano sempre più affermando, come Giorgio de Chirico, Mario Sironi, Felice Casorati. Del resto, il Maggio Musicale Fiorentino nasce come iniziativa culturale innovativa, aperta alle sperimentazioni e alle novità dei tempi e, fra i principi guida della sua programmazione, c'è anche la volontà di creare, guardando all'attualità, link culturali fra le arti: come fra lo spettacolo dal vivo, l'opera lirica e le arti visivo-figurative. L'esperienza creativa di Conti in quell'ambito si rinnova da lì a poco e sempre nel nome di Verdi: *Otello* (1937), diretto nientemeno che da Victor De Sabata; *Il trovatore* (1939), sul podio Vittorio Gui, il fondatore dell'Orchestra del Maggio di oggi. Infuria poi la guerra, il Maggio è costretto a rallentare e sospendere le programmazioni, sicché bisogna attendere gli anni successivi al conflitto per ritrovare Primo Conti di nuovo alle prese con l'opera a Firenze (ma nel 1938 ha collaborato con l'Opera di Roma, per *Parsifal* di Wagner): nel 1955, realizza scene e costumi per Olimpia di Gaspare Spontini, una raffinata rarità



Primo Conti
© Fondazione Primo Conti ETS



Ballerine alla ribalta, 1922
© Fondazione Primo Conti ETS

che viene data in prima rappresentazione italiana, coinvolgendo Renata Tebaldi nel *title role*; nel 1956, collabora alla messinscena di *Suor Angelica*, in uno spettacolo che propone l'intero trittico di Puccini. La sua frequentazione con il mondo dell'opera si fa però sempre più sporadica e, se nel 1961 abbiamo notizie di una *Finta semplice* di Mozart al Palazzo Reale di Napoli, a due anni dopo, al 1963, risale una nuova presenza fiorentina del pittore: portano la sua firma le scene e gli abiti per l'opera *Goyescas* di Enrique Granados, presentata in abbinamento alla *Pulce d'oro* di Giorgio Federico Ghedini, nella quale non è però coinvolto. Ma in entrambi i casi, a salire sul podio è un giovane promettente direttore, non ha neppure trent'anni e, nell'occasione, dirige i suoi primi titoli d'opera al Tea-

tro Comunale: si chiama *Claudio Abbado*. Per molti, la storia del rapporto fra Primo Conti e l'opera, soprattutto nella città natale, pare esaurirsi in quei primi, dinamici anni d'esordio. In realtà, le cronache raccontano ancora di un'ultima incursione: il *Pelléas et Mélisande* di Claude Debussy, affidato alla bacchetta di un grande in questo repertorio, Charles Munch, e a un cast tutto francese dove spiccano i nomi di Suzanne Danco (che da anni si era trasferita sulle colline di Fiesole, leggendaria insegnante di tanti cantanti) e Gérard Souzay. Scene, quelle di Primo Conti, tutte calate in una dimensione visiva astratta, avvolte dalle luci e dalle ombre di un'atmosfera misteriosa e come sospesa, in sintonia con l'opera di Debussy e ormai lontana dalle provocazioni spigolose del gusto futurista.

TEATRO NAZIONALE DI FIRENZE

Il pianoforte di Giulia Mazzoni al rinnovato Teatro Nazionale di Firenze

di Attilio Mauceri



Lo scorso 23 luglio il rinnovato Teatro Nazionale di Firenze ha accolto una serata di significativo spessore artistico e culturale, ospitando il concerto della compositrice e pianista Giulia Mazzoni, socia del nostro Club.

Un evento che ha saputo unire l'eccellenza musicale alla riscoperta di un luogo storico della città, finalmente restituito al pubblico dopo un lungo e accurato intervento di recupero.

La serata si è svolta in un'atmosfera di intensa partecipazione con un pubblico attento e nello stesso tempo caloroso. Il programma ha proposto una selezione di brani originali di Giulia Mazzoni, capaci di esprimere la sua cifra compositiva, nonché di fondere suggestioni classiche e contemporanee in uno stile personale e immediatamente riconoscibile.

A impreziosire il repertorio sono stati anche due omaggi alla grande tradizione musicale: una melodia tradizionale cinese rivisitata dalla compositrice e la celeberrima aria *Nessun dorma* dalla *Turandot* di Giacomo Puccini, anch'essa reinterpretata attraverso un originale adattamento pianistico che ha saputo unire la forza evocativa dell'opera con la sensibilità artistica di Giulia Mazzoni. A rendere ancora più significativo l'evento è stata la sede che lo ha ospitato: il nuovo Teatro Nazionale di Firenze, riaperto dopo oltre cinquant'anni e restituito alla città grazie ad un progetto di ristrutturazione curato dall'équipe guidata dall'architetto Marco Casamonti che ha saputo restituire splendore ad uno storico edificio coniugando il rispetto della identità originaria con soluzioni moderne.

CONCERTO

GIULIA MAZZONI

compositrice e pianista

GIOVEDÌ 23 LUGLIO 2026
H 21

Teatro Nazionale
Via dei Cimatori 6, Firenze



TEATRO NAZIONALE

COMPLIMENTI A...

Renzo Capitani, nostro Socio, al quale è stato conferito il titolo di Professore Emerito.

Capitani, già ordinario di Progettazione Meccanica e Costruzione di Macchine, rappresenta una figura di particolare rilievo nella storia recente dell'Università di Firenze e, in modo specifico, della sua Scuola di Ingegneria. Il conferimento del titolo di Professore Emerito si colloca pertanto al termine di un percorso accademico di particolare ampiezza e valore. Il titolo valorizza un'esperienza nella quale si sono intrecciati merito scientifico, impegno didattico e servizio alla comunità universitaria.



SERATA MUSICALE

Quando il jazz diventa dialogo

«Jazz is not what you play. It's how you play it» (Bill Evans)

Ci sono serate nelle quali il luogo contribuisce al successo della musica quasi quanto i musicisti stessi. La Fattoria di Maiano è uno di questi luoghi. Il chiostro che accoglie la cena, il portico trasformato in palcoscenico, la quiete della collina fiesolana: tutto invita a un ascolto rilassato e partecipe. È in questa cornice che il nostro Club ha ospitato il trio *Revisitè on Mars*, formato da Silvia Giraldi (voce), Giovanni Vannoni (pianoforte) e Renato Cantini (tromba e basso elettrico). Fin dalle prime esecuzioni è apparso chiaro che il progetto non aveva l'ambizione di proporre una semplice sequenza di standard jazz. Al contrario, il trio costruisce un percorso personale nel quale temi appartenenti a repertori diversi si intrecciano attraverso arrangiamenti originali, accostando il linguaggio del jazz a suggestioni pop e contemporanee. Più che una successione di brani, il concerto assume così la forma di un racconto musicale continuo.

È proprio negli arrangiamenti che il progetto rivela la propria personalità. Nel jazz un arrangiamento efficace non consiste nell'aggiungere complessità ma nel creare relazioni: tra melodia e armonia, tra ritmo e silenzio, tra scrittura e improvvisazione. Ogni passaggio appare pensato per accompagnare l'ascoltatore da un'atmosfera all'altra con naturalezza, senza soluzioni di continuità, lasciando che siano le idee musicali a guidare il percorso.

L'impressione più convincente della serata è stata però quella dell'*interplay*, termine caro ai musicisti jazz ma forse meno noto al grande pubblico. Non significa semplicemente "suonare insieme", bensì ascoltarsi continuamente, reagire in tempo reale alle proposte degli altri, costruendo un dialogo nel quale ogni intervento modifica quello successivo. È questa capacità di conversare attraverso la musica che distingue un gruppo affiatato da un insieme di ottimi solisti. Ed è proprio come una conversazione che il trio ha affrontato l'intero concerto.

La voce di Silvia Giraldi, calda e morbida, non ha cercato il ruolo della protagonista assoluta ma si è inserita con equilibrio nel tessuto sonoro, diventando uno strumento tra gli strumenti. Una scelta interpretativa coerente con lo spirito del progetto, nel quale nessuno prevale e ciascuno contribuisce alla costruzione del risultato finale.

Giovanni Vannoni ha sostenuto questo dialogo con un pianismo misurato ed elegante. Nel jazz il pianoforte ha spesso il compito di suggerire direzioni armoniche senza



Il trio *Revisitè on Mars* (Ph. Plinio Fabiani)

appesantire il discorso musicale e Vannoni ha assolto questo ruolo con sensibilità, lasciando respirare la musica e offrendo agli altri musicisti uno spazio nel quale sviluppare liberamente le proprie idee.

Una menzione particolare merita Renato Cantini, musicista di lunga esperienza e autentico punto di equilibrio del trio. Il passaggio dalla tromba al basso elettrico non rappresenta un semplice cambio di strumento ma un diverso modo di partecipare al dialogo musicale. Alla tromba il suo fraseggio si distingue per misura e cantabilità, lontano da ogni virtuosismo esibito; al basso diventa invece il fondamento ritmico e armonico sul quale si appoggia l'intero *ensemble*. È la dimostrazione di una qualità che appartiene ai musicisti maturi: mettere la musica davanti all'ego.

Forse è proprio questa la sensazione che il trio ha lasciato al termine della serata. Non



tanto quella di aver assistito a un concerto, quanto di aver partecipato a una conversazione musicale nella quale ogni voce aveva qualcosa da dire e, soprattutto, la disponibilità ad ascoltare le altre. Questi dialoghi hanno anche offerto la possibilità di ascoltare il suono vivace della tromba del giovane Pietro, nipote della nostra Presidente Emanuela, e allievo di Cantini, che in un paio di occasioni si è ben inserito negli arrangiamenti proposti.

In tempi in cui spesso la musica cerca di stupire con il volume o con l'effetto, *Revisitè on Mars* ha scelto una strada diversa: quella dell'ascolto reciproco, dell'equilibrio e della ricerca. Una scelta che i membri del Club hanno dimostrato di apprezzare con un lungo e caloroso applauso, portando a casa il ricordo di una serata nella quale la qualità dell'esecuzione si è armoniosamente fusa con la bellezza del luogo che l'ha ospitata.

di Paolo Bulletti



Musica sotto le stelle: emozioni jazz alla Fattoria di Maiano

di Francesco Toschi Vespasiani



Lunedì 27 luglio abbiamo trascorso un'esperienza davvero speciale:

nella corte interna della Fattoria di Maiano dopo l'ottima cena e, nonostante il caldo, abbiamo condiviso una bellissima serata musicale con il Trio Jazz *Rivisitè on Mars* formato da Silvia Giraldi, voce ed effetti, Giovanni Vannoni, pianoforte e synth, e Renato Cantini, tromba e basso.

Il Trio, formato da ottimi musicisti impegnati nell'insegnamento e nella musico-terapia ci ha proposto un viaggio musicale tra standard jazz, rivisitazioni d'autore ed atmosfere contemporanee.

Mentre la luce del giorno si spegneva dietro le colline e lasciava posto ad una calda notte estiva di grilli e stelle, le note si spargevano piacevoli, nell'antico cortile, quasi discrete mentre ai tavoli gli ospiti ascoltavano la musica, oramai proiettati verso le vacanze vicine. Gli assoli di tromba di Renato Cantini, la voce vellutata di Silvia Giraldi e le note



Pietro Toschi Vespasiani alla tromba

di piano di Giovanni Vannoni scivolavano suadenti, facendo da perfetto sottofondo alla serata e hanno portato i presenti in un viaggio ideale fatto di musica, dal Brasile agli Stati Uniti, brani classici e meno noti, rivisitati con creatività, eleganza e libertà espressiva dai musicisti stessi.

Ad un certo punto, si è unito al gruppo un ragazzino, che ha accompagnato alcuni pezzi con la sua tromba slaccata, da musicista anni Venti e se l'è cavata molto bene, duettando con il suo maestro Renato Cantini, lasciandoci pensare al ragazzo della canzone di "De Gregori"... perché vada lontano, fa che gli sia dolce anche la pioggia nelle scarpe, anche la solitudine.

Un concerto ricco di sfumature, dove l'armonia della musica e le sonorità sospese tra acustico e digitale erano accompagnate dalla bellissima voce di Silvia Giraldi.

Una bella serata, molto partecipata in spirito rotariano di amicizia e condivisione.

SERATA DI SALUTI

**Sì, viaggiare:
cosa sapere prima della partenza**

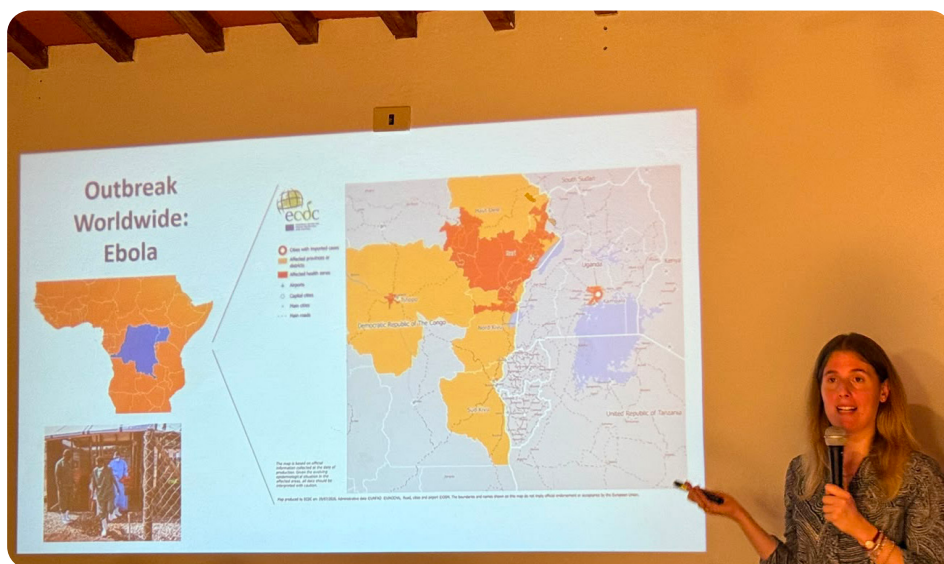
di Claudia Cosma



L'estate è, per molti, tempo di partenze. Si scelgono mete vicine o lontane, si preparano itinerari e valigie, si immaginano luoghi e incontri. Più raramente, però, ci si chiede se alla partenza siamo davvero preparati anche dal punto di vista della salute. Eppure un viaggio sereno comincia proprio da qui: da poche informazioni corrette, da una valutazione attenta dei possibili rischi e da semplici misure di prevenzione.

Da questa idea è nata la serata di lunedì 3 agosto alla Fattoria di Maiano, ultima conviviale prima della pausa estiva, con consorti e ospiti e in Interclub con i Rotary Club dell'Area Medicea. La Presidente del Rotary Club Firenze, Emanuela Masini, ha voluto accompagnare il tradizionale momento di saluto prima delle vacanze con una riflessione particolarmente adatta al periodo: "Sì, viaggiare: cosa sapere prima della partenza", un invito a partire con maggiore serenità, consapevolezza e sicurezza.

A parlarne, chi scrive, la dott.ssa Claudia Cosma, medico specialista in Igiene e Medicina Preventiva, dirigente medico presso il Dipartimento della Prevenzione dell'Azienda USL Toscana Centro e attualmente in distacco presso il Settore Sanità Pubblica



Claudia Cosma durante il suo intervento (Ph. Alice Fanfani)

e Prevenzione della Regione Toscana. Il punto di partenza dell'intervento è stato un concetto semplice: la migliore medicina del viaggiatore è la prevenzione. Oggi viaggiare è più semplice e frequente: raggiungiamo destinazioni anche mol-

to lontane, talvolta per soggiorni brevi e organizzati in poco tempo. Ma il rischio legato a un viaggio non dipende soltanto dalla meta. Contano l'itinerario effettivo, la

Segue a pag. 12

Segue da pag. 11

stagione, la durata del soggiorno e le attività previste, così come l'età, le condizioni di salute e le eventuali terapie del viaggiatore. La stessa destinazione, quindi, non comporta necessariamente lo stesso rischio per tutti.

È per questo che la consulenza pre-viaggio non può ridursi alla domanda "quali vaccini servono per andare in quel Paese?", ma deve essere una valutazione personalizzata, capace di mettere insieme le caratteristiche del viaggio e quelle della persona.

Quando possibile, è bene iniziare a pensarci con largo anticipo. Questo permette di controllare il proprio stato vaccinale, verificare che le vaccinazioni di routine siano aggiornate e valutare quelle eventualmente raccomandate in base alla destinazione e alle caratteristiche del soggiorno. Tempi e modalità possono variare da vaccino a vaccino e, in alcune situazioni, possono inoltre esistere specifici requisiti di ingresso: è il caso, ad esempio, della vaccinazione contro la febbre gialla, per la quale può essere richiesto il certificato internazionale.

La preparazione prima della partenza consente anche di valutare, quando indicata, un'eventuale profilassi antimalarica, di organizzare correttamente i farmaci abituali e di predisporre la documentazione sanitaria utile durante il viaggio. Senza però scoraggiare chi si muove all'ultimo momento: meglio tardi che mai, perché anche a ridosso della partenza è spesso possibile adottare misure di prevenzione importanti.

Una parte importante della prevenzione riguarda poi le malattie trasmesse dagli insetti, in particolare dalle zanzare. Quando pensiamo agli animali pericolosi durante un viaggio, immaginiamo spesso grandi predatori o specie esotiche; in realtà il rischio è frequentemente legato agli organismi ai quali siamo maggiormente esposti.

E non tutte le zanzare hanno le stesse abitudini. Le Anopheles, responsabili della trasmissione della malaria, pungono soprattutto dal tramonto all'alba; le Aedes, che possono trasmettere fra l'altro dengue, chikungunya e febbre gialla, sono attive anche durante il giorno. La conseguenza pratica è molto semplice: il repellente non serve soltanto la sera.

La protezione deve quindi essere continua e basarsi su misure concrete: repellenti adeguati, abiti che coprono quanto possibile braccia e gambe, zanzariere e ambienti protetti. Dove indicato, a queste precauzioni deve aggiungersi la profilassi farmacologica contro la malaria, scelta sulla base dell'area precisa di soggiorno, della stagione, della durata del viaggio e delle caratteristiche individuali del viaggiatore.

Per la malaria è importante ricordare anche ciò che accade dopo il viaggio: la prevenzione non termina necessariamente al rien-



Immagine generata da Margherita Sani con AI

tro. In caso di febbre dopo un soggiorno in un'area a rischio, una delle informazioni più importanti da riferire al medico è semplicemente dove si è stati.

Accanto a vaccini e profilassi esistono poi precauzioni molto meno sofisticate, ma altrettanto importanti. L'attenzione a cibo e acqua rimane uno dei cardini della salute in viaggio. Acqua imbottigliata e sigillata quando necessario, alimenti ben cotti e serviti caldi, frutta da sbucciare personalmente, prudenza con ghiaccio, buffet e prodotti non pastorizzati sono accorgimenti semplici che possono evitare molti problemi.

La diarrea del viaggiatore, tra i disturbi più frequenti durante un soggiorno all'estero, va affrontata senza allarmismi ma con alcune semplici attenzioni. La priorità è mantenere una buona idratazione; in caso di perdite più importanti possono essere utili le soluzioni reidratanti orali. I farmaci antidiarroeici possono essere impiegati in situazioni selezionate e con le opportune cautele, mentre gli antibiotici devono essere utilizzati solo quando indicati e secondo prescrizione medica. La comparsa di febbre elevata, sangue nelle feci, sintomi importanti o la presenza di particolari condizioni di fragilità sono situazioni nelle quali è opportuno rivolgersi a un professionista sanitario.

Sarebbe sbagliato, in ogni caso, ridurre la medicina dei viaggi alle sole malattie infettive. Il caldo e l'esposizione solare, per esempio, richiedono idratazione regolare, protezione solare e attenzione all'attività fisica nelle ore più calde. Chi affronta itinerari in alta quota deve prevedere una salita graduale e tempi adeguati di acclimatazio-

ne, imparando a riconoscere sintomi come mal di testa, nausea, capogiri, stanchezza insolita o disturbi del sonno.

Ci sono poi rischi quotidiani che spesso, proprio perché meno "esotici", vengono sottovalutati: incidenti stradali, attività sportive o acquatiche, abuso di alcol, lunghi periodi di immobilità durante gli spostamenti. Anche in viaggio, cintura di sicurezza, casco, prudenza e buon senso restano strumenti di prevenzione estremamente efficaci.

Infine, qualche attenzione merita il piccolo kit del viaggiatore. Non occorre trasformare la valigia in una farmacia: servono piuttosto le cose giuste. I propri farmaci abituali in quantità sufficiente, con eventuale prescrizione o lettera medica; un analgesico-antipiretico; sali reidratanti; repellente e crema solare; materiale per piccole medicazioni e gli eventuali farmaci specificamente prescritti prima della partenza. Possono essere preziosi anche una copertura assicurativa adeguata, i riferimenti per l'assistenza sanitaria nel Paese visitato e una copia dei principali documenti.

In una serata rotariana dedicata all'amicizia e al piacere di ritrovarsi prima della pausa estiva, la conclusione non poteva che allargare lo sguardo.

Viaggiare significa costruire ponti. È incontro, curiosità, conoscenza di realtà diverse dalla nostra. Prepararsi bene alla partenza significa certamente prendersi cura di sé, ma anche rispettare le comunità che ci ospitano e contribuire, attraverso comportamenti responsabili, a una salute globale più sicura.

Buon viaggio, dunque. E buon viaggio in salute.

LA RUBRICA

Trame fiorentine:
cultura condivisa

a cura della Redazione

LA
REDA
ZIONE

Questa rubrica nasce con l'intento di segnalare, con cadenza periodica, realtà, curiosità ed eventi socioculturali di Firenze per rafforzare il legame tra il Rotary ed il tessuto sociale e culturale del territorio e per offrire ai soci occasioni di conoscenza e partecipazione alla vita della comunità.

In questo numero, ritorniamo a parlare di carceri, ospitando il prezioso contributo della dott.ssa Antonietta Fiorillo dedicato al recente convegno, che ha avuto luogo il 16 luglio presso la Sala delle Feste di Palazzo Bastogi a Firenze, dal titolo "Il carcere senza governo", che ha messo al centro del dibattito i temi del sovraffollamento, dell'emergenza psichiatrica e della funzio-



ne rieducativa della pena. La dott.ssa Antonietta Fiorillo, già Presidente dei Tribunali di Sorveglianza di Firenze e di Bologna, nell'affrontare i temi del convegno non ha mancato di ricordare l'esperienza umana e professionale del giudice Alessandro Mar-

gara, cui del resto il convegno in parola è stato dedicato in ricordo del decennale della scomparsa.

Ringraziamo vivamente la dottoressa Fiorillo per aver aderito al nostro invito.

Il carcere
tra pena e rieducazione

Il 16 luglio 2026, a Firenze, a Palazzo Bastogi, si è svolto un convegno intitolato "Il carcere senza governo" per ricordare la figura del magistrato Alessandro Margara nel decimo anniversario della morte.

Colgo l'occasione per ricordare, in queste brevi note ed in estrema sintesi, colui che per me è stato un Maestro di vita e di pensiero. Quando è morto Sandro Margara aveva 86 anni e aveva rappresentato un pezzo di storia giudiziaria e, particolarmente, di storia penitenziaria, senza eguali. È stato tra gli autori della prima legge di Riforma penitenziaria del 1975 e della Legge Gozzini del 1986; la sua è stata un'esistenza spesa per il carcere e per la giustizia; è stato una persona che ha avuto un altissimo livello di dottrina e una grandissima modestia nell'esporsi e che ha dedicato la sua lunga vita alla costruzione di un modello di galera in cui si realizzasse il principio del reinserimento sociale affermato dall'articolo 27 terzo comma della Costituzione.

Alessandro Margara, "magistrato riformatore", come lo definisce la toponomastica fiorentina sulla lapide affissa dal Comune per indicare la strada a lui dedicata in prossimità delle ex Murate, è appartenuto alla genia dei grandi intellettuali fiorentini dell'epoca di Balducci, Gozzini, Michelucci, Fioretta Mazzei, don Milani, La Pira, che dettero a Firenze un senso di grande rinnovamento culturale.

È stato tra i più attenti, se non il più atten-

di Antonietta Fiorillo



Segue a pag. 14

Alessandro Margara © Leonardo Libri

Segue da pag. 13

to, interprete della riforma penitenziaria, sempre pronto a portare un po' più in là il dettato legislativo per rispondere ai bisogni nuovi o emergenti nella vita quotidiana del carcere. È stato Sandro Margara a sollevare le prime questioni di costituzionalità sul regime speciale dell'articolo 41-bis dell'Ord. pen., facendo pronunciare la Corte Costituzionale sui limiti che esso doveva avere; è stato Sandro Margara a promuovere la riforma del Regolamento penitenziario da Direttore Generale del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria; è stato Sandro Margara il primo Garante regionale della Toscana dei detenuti e delle persone private della libertà dal 2011 al 2013. Alessandro Margara si è impegnato per realizzare e dare spessore alla sua funzione e ha letteralmente speso le energie di una vita per dimostrare che la toga del magistrato di sorveglianza è una toga capace di difendere la legge e, allo stesso tempo, di avvolgere l'uomo ed il suo nucleo irrinunciabile di dignità. Nel suo ufficio entrava l'umanità viva e macchiata del mondo dell'esecuzione penale; colloqui con affidati e semiliberi e con gli operatori, oltre il quotidiano lavoro sui fascicoli; questo era il suo modo di svolgere il lavoro di magistrato di sorveglianza, come il tempo trascorso in carcere per provare a superare il muro che da sempre tiene lontani "gli altri", i detenuti, e far riconoscere un "noi" dietro le sbarre. Nei suoi numerosissimi scritti, Sandro Margara ha lasciato la traccia evidente di quale sia la strada da seguire.

Se avessimo chiesto a Sandro Margara cosa cercava nel condannato, nel detenuto, avrebbe risposto, come Diogene Laerzio, "cerco l'uomo".

Oggi, cinquanta anni dopo, non è facile confrontarsi con le prospettive, le speranze e le delusioni che la Riforma penitenziaria ha suscitato. Non è facile particolarmente ora quando ai problemi storici del sovraffollamento e della scarsità di risorse si è aggiunta una prospettiva punitiva per cui le garanzie penali debbono limitarsi al processo e non anche alla pena; da qui l'idea di disciplinare il carcere che traspare dalla moltiplicazione dei divieti e dei reati contestabili anche in carcere ed anche in assenza di danni o violenza a persone o cose.

La situazione del carcere è drammatica non solo per il sovraffollamento ma anche perché non c'è un'idea di cosa debba essere il carcere, quale significato il carcere debba avere se non quello di essere chiuso.

Del carcere non si parla neppure più se non per contare i suicidi o altri c.d. eventi critici. Perché il carcere è un argomento difficile da affrontare, più spesso rimosso e ancora più spesso terreno di scontro puramente ideologico.

Devo dire che anche prima, con governi



Convegno

Il carcere senza governo
Dal sovraffollamento al degrado,
all'emergenza psichiatrica e psicologica,
quale riforma della giustizia e della pena?

*In ricordo di Alessandro Margara
a dieci anni dalla scomparsa*

giovedì 16 luglio 2026, ore 9.00
Sala delle Feste, Palazzo Bastogi
via Cavour 18, Firenze

ORGANIZZATORI:
SEGRETERIA REGIONALE
TOSCANA
CONSIGLIO REGIONALE
ASSOCIAZIONE DIFENSORI PENITENZIARI
La società
ragione
MICHELLOCCI
ASSOCIAZIONE DIFENSORI PENITENZIARI

diversi da quello attuale, il carcere non è mai stato al centro dei pensieri della politica, ma almeno era oggetto di una intensa convegnistica.

Questo per dire che questo Paese che ha una meravigliosa Costituzione che prevede che la pena detentiva abbia un fine anche rieducativo/risocializzante e che è stato il primo in Europa a dotarsi di una legge che regola la esecuzione concreta della pena (c.d. Ord. Pen.) non ha avuto mai una politica penitenziaria dotata di visione generale ma una politica sempre impostata sulla gestione dell'emergenza. Questo ha fatto sì che si arrivasse da ultimo ad un carcere lasciato a se stesso non solo con riguardo ai detenuti ma anche con riguardo a chi lo deve gestire in tutte le articolazioni sia civili che di polizia penitenziaria.

Credo che la politica, nonostante la presenza dell'art. 27 comma 3 Cost., non si sia posta mai la domanda su come deve essere la vita quotidiana in una struttura privativa della libertà personale perché possa costituire una parte difficile, ma importante, della complessiva esperienza di chi vi è ristretto e non solo un tempo sottratto alla vita vera. Troppo spesso si dimentica, pur nella sua intrinseca contraddizione di sanzione che si propone di risocializzare de-socializzando, che la pena detentiva non ha solo una funzione "retributiva", non vuole porsi come male simmetrico al male commesso, bensì come uno strumento che, oltre a prevenire la commissione di nuovi reati, deve tendere alla risocializzazione.

Si va in carcere perché si è puniti, non per essere puniti.

L'art. 27 della Cost. recita: «le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato».

Dobbiamo considerare questa norma solo espressione dei nobili ideali dei nostri Padri costituenti perché non realistica e, in definitiva, pericolosa per la società nella difesa del crimine? Oppure espressione di un'ideale concreto, realizzabile almeno in un certo numero di casi e, quindi, da perseguire con impegno, al di là degli inevitabili fallimenti e dei rischi che comporta?

Questo è l'interrogativo a cui ciascuno di noi, come cittadino, è chiamato a rispondere; si tratta, in ultima analisi, di scegliere fra il carcere della "vendetta" ed il carcere della "speranza". Non è facile rispondere, è vero, ma occorre porsi nella giusta prospettiva: la legge penitenziaria non è stata fatta solo nell'interesse del soggetto-detenuto ma soprattutto nell'interesse della collettività e della sua sicurezza per la quale è essenziale che la pena sia "utilmente" espiata e cioè svolta a suscitare la modifica delle condizioni personali, familiari e sociali anche attraverso i percorsi di espiazione pena fuori dal carcere consentiti dalle misure alternative previste dall'Ordinamento Penitenziario: semilibertà, detenzione domiciliare, affidamento in prova al servizio sociale.

È un dato di comune conoscenza che il tasso di recidiva di chi conclude l'esecuzione pena in misura alternativa si attesta tra il 10-20% rispetto a chi espia la pena tutta in carcere che si attesta, viceversa, intorno al 70%; le revoche, infine, delle misure alternative sono circa il 2-3%.

L'esperienza professionale mi spinge a dire che la pura e semplice privazione della libertà quasi mai riesce ad adempiere alla funzione di risocializzazione richiesta dalla Costituzione; parallelamente l'aggravamento delle pene ha quasi mai, se non mai, impedito il diffondersi ed il ripetersi di fenomeni criminali anche di rilevante gravità. In realtà, dall'approvazione della legge di riforma penitenziaria non sono mai stati dati i mezzi e gli strumenti per farla funzionare. Mancano da sempre gli assistenti sociali (1 ogni 70 detenuti), gli educatori e gli specialisti psicologi e psichiatri.

Questo spiega perché a luglio 2026 i detenuti erano oltre 65.000 su una capienza effettiva di 47.000 posti, con un tasso medio di sovraffollamento del 139,7%, con punte superiori al 150% in almeno cinque Regioni per un totale di 72 istituti (gli istituti di pena sono complessivamente 190); tra i più affollati: San Vittore, Lucca (205%), Grosseto, Regina Coeli, Brescia...

Queste sono le stesse cifre che, nel 2013, hanno comportato la condanna dell'Italia da parte della Corte Europea dei diritti dell'uomo nella causa Torregiani contro Italia per trattamento inumano e degradante ex art. 3 CEDU. Tredici anni dopo siamo tornati esattamente nelle stesse condizioni,

Segue a pag. 15

Segue da pag. 14

con una differenza fondamentale però: oggi nessuno più nemmeno finge di scandalizzarsi.

Da un monitoraggio sugli istituti, è risultato che oltre il 30% dei soggetti ristretti è allocato in celle in cui non sono garantiti i tre metri calpestabili per ogni detenuto.

Non è inutile, allora, ricordare che nel 2025 sono stati 6.539 i provvedimenti favorevoli dei Tribunali di sorveglianza italiani sui reclami per condizioni detentive lesive dei diritti; non dimentichiamo che il sovraffollamento incide non solo sulle condizioni di vita dei detenuti ma anche degli agenti di polizia penitenziaria costretti spesso ad operare sotto organico ed in strutture dove aumentano le tensioni, le aggressioni e le difficoltà di gestione ed anche di tutti gli altri operatori che in carcere lavorano.

Cesare Beccaria scriveva che «non è la crudeltà delle pene uno dei più gran freni dei delitti, ma l'infalibilità di esse»; 260 anni dopo abbiamo rovesciato la lezione: pene incerte per alcuni (potenti), crudeltà infallibile per gli ultimi: perché la realtà ci dice che in carcere finiscono, soprattutto, poveri, tossicodipendenti, malati psichiatrici.

Dei ristretti in carcere le donne sono circa 2.800, i bambini 26; gli stranieri circa 20.000 (31%); i condannati con sentenza passata in giudicato sono circa il 73%; un quarto ancora in attesa di giudizio (9.000 circa). Il dato che fa riflettere è che circa il 51% dei 46.232 definitivi ha in esecuzione pene inferiori a tre anni; in particolare, il 17% ha una condanna superiore a un anno ma inferiore a 3 anni; lavora solo il 30% dei detenuti ma per la stessa Amministrazione e solo il 3% con datori di lavoro esterni.

Più del 60% dei detenuti trascorre quasi l'intera giornata chiuso all'interno della propria cella che, secondo le norme dell'Ordinamento Penitenziario, dovrebbe essere adibita solo a camera di pernottamento. Tutto questo anche in ragione della contrazione della c.d. sorveglianza dinamica e delle restrizioni introdotte da recenti circolari. Ciò ha comportato un aumento esponenziale degli autolesionismi e dei suicidi (91 nel 2024), nel 2025 sono stati 76 ma in 50 casi le cause sono ancora da affermare.

Di questo passo l'Italia, tra un anno, sarà nuovamente ai livelli di sovraffollamento che costarono la condanna della Cedu.

A questo si aggiunge lo stato fatiscente di molti istituti: abbiamo istituti risalenti a prima del 1950 (circa 30%) e alcuni a prima del 1900 (la maggior parte); nel 10% non tutte le celle sono riscaldate, nel 45% non è garantita l'acqua calda, nel 56% le celle sono senza doccia (anche se il termine per dotarle era a settembre 2005), nel 31% nessuno spazio per le lavorazioni, in altri mancano gli spazi per lo sport.

Questa situazione spiega anche gli impor-

tanti numeri dei suicidi in carcere; nei primi sette mesi del 2026 si sono registrati 38 suicidi dopo un 2025 drammaticamente segnato da oltre 100 suicidi.

Il sovraffollamento si è sommato a condizioni estreme legate al caldo estivo e alle costanti carenze igienico-sanitarie critiche per la presenza di parassiti di vario genere (topi, zecche, cimici...).

E allora mi viene da dire che uno stato che lascia morire coloro che custodisce non è severo: è inadempiente e dovrebbe porsi un serio problema di coscienza.

In questo tempo gli istituti di pena sono diventati un non luogo in cui prevale l'inumanità; mancano di tutto anche del minimo spazio vitale; i c.d. bagni, ad esempio, sono in realtà costituiti dal water con al massimo un lavandino e sono utilizzati anche per tenere i generi alimentari e per cucinare; manca l'assistenza sanitaria idonea, manca la formazione e l'educazione, manca il lavoro, manca soprattutto la speranza nel futuro.

L'art. 27 comma 3 della Costituzione è ridotto ad una pura enunciazione di principio dimenticando che non vi può essere sicurezza senza trattamento. Un carcere che rinuncia alla funzione di responsabilizzazione e di risocializzazione delle persone private della libertà finisce per creare innocenza trasformando anche il colpevole in vittima.

Le politiche governative ultime non hanno aiutato le politiche penitenziarie ma non produrranno prevenzione cui servirebbero politiche economiche e sociali; contribuiranno solo a peggiorare le condizioni di vita dei detenuti ma anche del personale su cui si scarica la fatica quotidiana di gestire situazioni complesse. Il rapporto attuale è mediamente di un agente polizia penitenziaria per 1,9 detenuti; a Regina Coeli 1 per 3,2 det. e così via.

Non va meglio per gli istituti minorili: i detenuti sono aumentati del 150% tanto che, appena raggiunta la maggiore età, vengono spostati negli istituti per adulti mentre dovrebbero rimanere fino a 25 anni negli IPM (istituti penali minorili).

Occorrerebbe, quindi, una politica che riprenda il discorso sul carcere e sulle finalità della pena, che comprenda che è necessario prendere in carico le persone – soprattutto quelle con dipendenza o disagio psichico- all'esterno per evitare che il carcere continui ad essere un luogo di raccolta di marginalità ed emarginazione.

Occorre fornire adeguate risorse per il trattamento, nella prospettiva di fornire sicurezza alla collettività, sicurezza troppo spesso solo declamata ma non attuata.

L'esecuzione pena in carcere ha un costo alto (circa 150 euro al giorno): forse è il caso non sia sprecato.



Convegno in ricordo di Alessandro Margara a dieci anni dalla scomparsa © InConsiglio.it

1926-2026 Il Centenario della nostra Fiorentina

Ricordare il centenario della Fiorentina nel notiziario del Rotary Club Firenze significa sottolineare un legame profondo con la città. Sono due realtà nate a Firenze a distanza di appena un anno che hanno attraversato un secolo di storia accompagnando, ciascuna nel proprio ambito, la vita della comunità fiorentina. Celebrare oggi i 100 anni

della Fiorentina dopo aver celebrato ieri i 100 anni del nostro Club, offre quindi l'occasione per ricordare un secolo di Firenze, delle sue persone, dei suoi valori e della sua identità.

Abbiamo affidato il ricordo dei cent'anni della Fiorentina a Pippo Russo, giornalista, scrittore e docente di Sociologia all'Università di Firenze. Pippo Russo ha dedicato

molti dei suoi studi e dei suoi libri al rapporto tra sport, società e calcio. Collabora con diverse testate giornalistiche ed è autore di saggi, inchieste e romanzi.

La redazione lo ringrazia vivamente per aver aderito all'invito e ringrazia altresì i nostri soci per aver contribuito con i loro preziosi pensieri e le loro riflessioni.



di Attilio Mauceri

Cent'anni di Viola

Il secolo lungo. La Fiorentina taglia il traguardo del centesimo anno di vita e può fermarsi un attimo a guardarsi indietro. La ricorrenza giunge in una fase di trasformazione che tocca ogni aspetto del pianeta Viola: dallo stadio alla leadership societaria, dai quadri dirigenziali alla guida tecnica, per giungere a un gruppo squadra che durante l'estate del 2026 è stato rinnovato in una misura difficilmente eguagliata in altre stagioni. Tutti elementi che richiamano maggiormente l'attenzione sulla dimensione del futuro anziché su quella della profondità storica.

Forse questo stato d'animo non è nemmeno una peculiarità viola. Stiamo vivendo un passaggio storico in cui altre importanti società del calcio italiano (Napoli e Roma) festeggiano il centenario o si apprestano a farlo. A seconda dei casi l'appuntamento viene vissuto con atteggiamento mutevole. Un po' vi si rintraccia la volontà di rimarcare una continuità storica, variabile è la presenza del marketing, indiscutibile l'ambizione di legittimare il presente ricorrendo al puntello della tradizione. Rimane sullo sfondo l'interrogativo che fa da comune denominatore: stiamo davvero descrivendo una storia ininterrotta e coerente, o nella vicenda secolare del singolo club ci sono state delle fratture tali da rendere poco più che convenzionale parlare di una vicenda unitaria?

L'interrogativo è tutt'altro che ozioso: tanto più nel caso della Fiorentina, che nell'estate del 2002 ha vissuto il trauma della cancellazione dai ranghi del calcio ufficiale. In quel momento l'idea di festeggiare il secolo di vita non si poneva nemmeno: parlarne sarebbe stato mettere sale sulla ferita. E anche se il timore di rimanere senza calcio è durato una manciata di ore, la ripartenza dalla Serie C2 con uso provvisorio di una diversa denominazione (Florentia Viola) è



Ph. Pippo Russo

stata un marcatore di discontinuità. Ma forse è proprio su quel passaggio che bisogna concentrarsi per stabilire l'effettiva esistenza di una storia dalla prospettiva secolare. La Fiorentina non ha mai avuto vita facile nel calcio italiano. Sfidare i club metropolitani è stata sempre un'impresa complicata, che si è fatta ardua dal momento in cui il calcio ha definitivamente assunto una logica industriale. Per la squadra Viola lo è anche di più: la storia di Firenze, la sua bellezza universale, la superbia che ne deriva come un requisito dovuto, sono tutti elementi che pressano per trovare espressione sui campi da calcio. Firenze non è fatta per vivacchiare e la Fiorentina non può che essere il segno di tale ambizione. Questo spirito la Fiorentina lo ha rappresentato sempre. Anche nei momenti più bui della sua storia, quando è stato necessario rimpiombarsi le maniche e ripartire dalla quarta serie, questo senso dell'eccellenza non è stato mai perso. Soprattutto, non lo ha mai perso il popolo viola. Che negli anni ha

anche trovato modo di dividersi, ma mai ha perso il senso del bene comune rappresentato dal club per cui tifa.

In fondo, cent'anni di Fiorentina vanno intesi così: la Viola come baluardo dell'anima e dell'identità locali in un'epoca che vede la città attraversare una trasformazione tumultuosa, al punto da rischiare di non riconoscersi più. Nel corso del tempo sono cambiate le proprietà, fino a giungere alla situazione attuale in cui la società viola è finita sotto il controllo di una proprietà straniera. Un elemento, quest'ultimo, che viaggia in parallelo con la forte internazionalizzazione della città. La città cambia, i vertici della società viola pure. Ciò che rimane intatto è il vincolo indissolubile tra la Fiorentina, la città e una comunità locale che, nonostante tutto, resiste alle pressioni del mutamento. Il centenario che ricorre in questo 2026 celebra innanzitutto un legame che si riproduce nonostante tutto. Ciò che per i prossimi cent'anni continuerà a essere una forza di aggregazione.



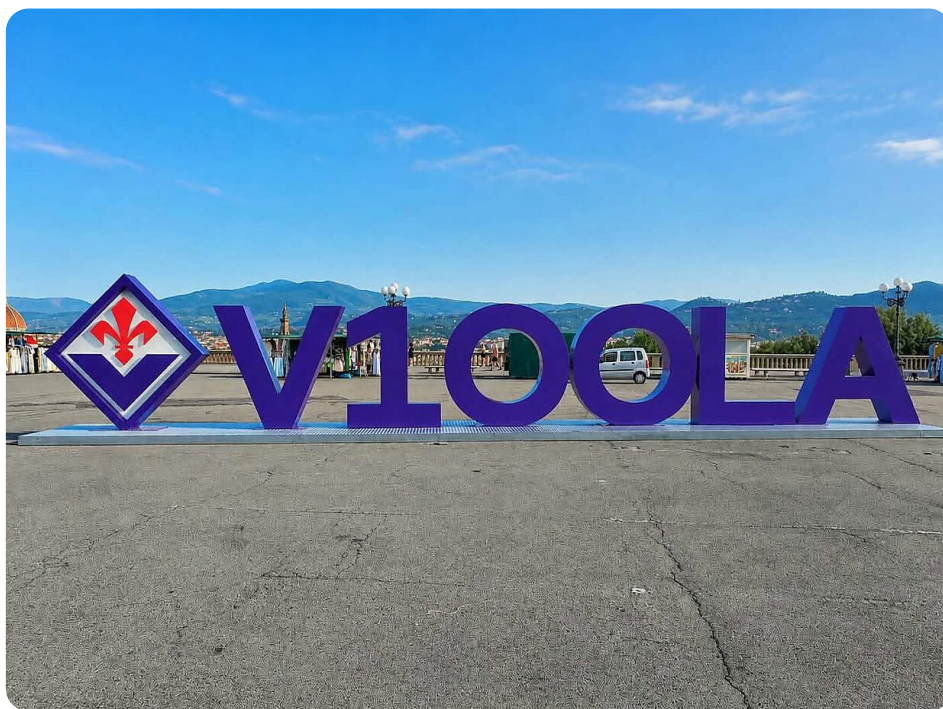
di Pippo Russo

Un tricolore davvero speciale: viola-rosso blu

di Gabriele Canè



Faccio parte di una specie rara. Ovviamente non protetta. Non per la qualità, figuriamoci. Per la quantità, però, sì. Di gente che tifi assieme Fiorentina e Bologna, infatti, ne ho conosciuto solo uno, un grande collega: Raffaello Paloscia. Lui, super cuore viola, nutriva una passione speciale per il Bologna, maturata all'epoca del Grande Bologna e dell'immenso Bernardini. Io cuore a strisce rossoblu, ho ritagliato il mio ventricolo viola, in quasi 40 anni di vita a Firenze. Due figli fiorentini, uno da curva Fiesole, e il Franchi negli occhi e nelle orecchie. Per 15 anni ho abitato in viale dei Mille, e da più di 20 a Coverciano. Se il vento tira dalla parte giusta, sento i boati dei gol, e i sospiri collettivi di delusione. Per tante mattine ho salutato Hamrim al bar, ogni giorno prendo il caffè con Giancarlo, l'unico 10, Niccolò Galli è morto con la maglia del Bologna addosso. I 100 anni della Fiorentina sono la straordinaria festa di questa città e dei suoi tifosi esagerati e travolgenti. Dunque, anche la festa mia. Ultimo sopravvissuto di questa rarissima specie tricolore: viola-rosso-blu!!



© Fiorentina News

Malgrado tutto, Alé Viola

di Marco Baglioni



Dei 100 anni della Viola ben oltre 60 li ho vissuti in prima persona tra grandi soddisfazioni (lo scudetto, alcune coppe Italia, un noto 4-2), qualche delusione cocente (le due retrocessioni) ma sempre con una passione indiscussa. In occasione dei festeggiamenti per questo centenario ben organizzati al Franchi, dispiace però vedere sul campo uno dei momenti meno convincenti... Ma la fede resta incrollabile per cui sempre Alé Viola.



Di Firenze vanto e gloria

di Claudio Bini



Garrisca al vento il labaro viola... Dal 1926 la Fiorentina è parte della tradizione civica di Firenze, accanto ai suoi simboli: il giglio che la rappresenta alle piazze dove la città si riconosce comu-



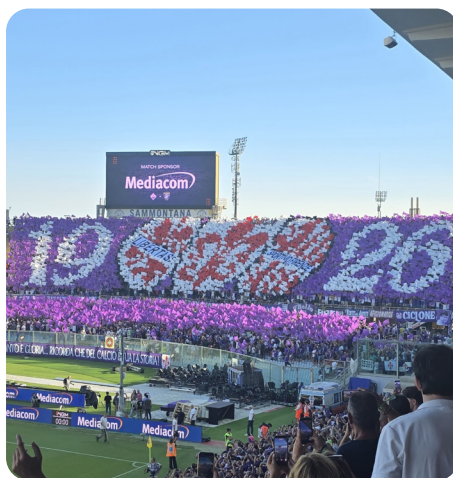
nità. Nella stagione attuale, il club rinnova l'ambizione europea e la crescita competitiva, sostenuta dalla città, che nel viola riconosce un'eredità da onorare e tramandare.

«Effettivamente celebrare il centenario della Fiorentina con una vittoria non sarebbe stato da Noi»

di Attilio Mauceri



Alla fine, forse, questo è stato il commento più bello sulla giornata del centenario della Fiorentina, arrivato da un sito di tifosi viola. D'altra parte, per Firenze la battuta feroce e l'ironia sono un modo per stare al mondo. «...Non sarebbe stato da noi»: è una frase che ribalta la critica più facile, disinnescando la retorica del fallimento e sottrae la delusione alla sua cronaca immediata. Non c'è rassegnazione in queste parole ma una forma sofisticata di fedeltà. Perché il popolo viola, prima ancora di essere una tifoseria, è una comunità autentica, mai pacificata, generosa e spietata, incoerente ma sempre viva. E forse nessuna giornata avrebbe potuto raccontare meglio questa apparente incoerenza del popolo viola se non quella del centenario.



© fiorentinafanpage.it

Nel giro di poche ore, gli stessi tifosi capaci di fischiare sonoramente la squadra al termine di una partita persa con una neo-promossa, la stessa sera rimangono in massa al Franchi per celebrare il centenario della Viola. Prima il forte dissenso, poi l'abbraccio. Incoerenti? Sì, ma di quella incoerenza generosa che fa della contraddizione la forma più sincera della propria appartenenza. Il popolo viola fischia e poi abbraccia, si arrabbia e poi ricorda. È la complessità di un legame che non conosce l'indifferenza. Una volta consumata la delusione, subentra l'ironia non disgiunta, però, dalla radicata consapevolezza che senza la voce collettiva del popolo, il calcio resterebbe solo una mera attività agonistica priva di memoria, significato e vita.

Undici atleti, un solo cuore

«Abbiamo undici atleti e un solo cuore», cantava Narciso Parigi nei favolosi anni Sessanta, l'epoca d'oro della Fiorentina; e canta ancora oggi tutto lo stadio, tra mille bandiere viola e le coreografie della Fiesole, mentre la squadra entra in campo sostenuta da un rito propiziatorio che si ripete immutato da generazioni di tifosi e che ogni volta mi emoziona. Il centenario che celebriamo mi ha restituito un vortice di ricordi, fin dall'in-

fanzia: i racconti che ascoltavo incantato sui protagonisti del primo trionfo nel 1956; la squadra giovane e spavalda che ammiravo al Comunale e che conquistò il secondo scudetto nel 1969; i tanti campioni che da allora hanno vestito la maglia viola regalando emozioni, sogni e gioie, frutto di passione genuina che fa tollerare anche le immancabili delusioni.

Amare Firenze e la Fiorentina: il legame con la Città, espresso dallo stemma del giglio, si

è fatto sempre più stretto nel tempo, arricchito di storia, cultura, tradizioni.

Lo intuì il nostro inno che incita la Viola a «lottare con vigore per esser di Firenze vanto e gloria». È il migliore auspicio che, in questo storico anniversario, possiamo rivolgere alla Fiorentina e a tutto il popolo Viola, unito alla speranza che continuino a interpretare e diffondere gli autentici valori dello sport fatti di passione, lealtà, rispetto e aggregazione.

di Mario Venturi



VITA DI CLUB Una nuova Socia si presenta

CLAUDIA COSMA



Medico chirurgo specialista in Igiene e Medicina Preventiva, sono Dirigente Medico presso il Dipartimento della Prevenzione dell'AUSL Toscana Centro e attualmente in distacco presso la Direzione "Sanità, Welfare e Coesione Sociale", settore "Prevenzione, Sicurezza sul Lavoro e Sanità Pubblica" della Regione Toscana. Mi occupo di sanità pubblica e prevenzione, con particolare attenzione alla programmazione sanitaria, alla *preparedness*, alla prevenzione delle malattie infettive e ai temi della vaccinazione e della salute

globale. Il filo conduttore del mio lavoro è l'approccio *One Health*, che integra salute umana, animale e ambientale.

Sono *PhD Candidate* in *Global Health* presso l'Università di Ginevra, dove conduco un progetto di ricerca sulla leishmaniosi umana e veterinaria, e sono cultrice della materia presso l'Università degli Studi di Firenze. Collaboro con gruppi scientifici nazionali e internazionali, tra cui l'Associazione Europea di Sanità Pubblica e l'Organizzazione Mondiale della Sanità, e sono co-fondatrice della Società Italiana di Intelligenza Artificiale in Medicina.

VITA DEL ROTARACT

Un nuovo inizio, nel segno del servizio e della condivisione

Il mese di luglio ha segnato l'avvio della nuova annata rotariana e rotaractiana 2026-2027 e l'inizio dei lavori per il nuovo Consiglio Direttivo del Rotaract Club Firenze PHF. Abbiamo iniziato questo percorso con entusiasmo, senso di responsabilità e con il desiderio di tradurre i valori di amicizia, servizio e crescita personale in iniziative concrete.

Il primo appuntamento è stato "Tra Vette e Stelle", un weekend alla Doganaccia, sulla montagna pistoiese all'insegna della convivialità e del team building. Tra trekking, natura e momenti di condivisione, abbiamo rafforzato lo spirito di amicizia che caratterizza il nostro Club. Particolarmente suggestiva è stata l'osservazione del cielo notturno guidata da un astronomo professionista, un'esperienza che ha unito divulgazione scientifica e meraviglia.

Il secondo evento, "Natale Sbagliato", è



stato una festa in piscina che, dietro un format originale ed ironico, ha rappresentato il momento scelto per presentare il service dell'annata. Realizzato in collaborazione con Auser, associazione impegnata nella promozione dell'invecchiamento attivo e nel sostegno alle persone anziane, il progetto mira a sensibilizzare soci e partecipanti alla cura del paziente anziano. Dopo

di Elena Ferri

Presidente Rotaract Club Firenze PHF



incontri formativi con geriatri, che illustreranno caratteristiche e bisogni della persona anziana, i soci prenderanno parte ad attività presso RSA del territorio, offrendo tempo, ascolto e vicinanza.

Nei primi giorni di agosto abbiamo proseguito con un Interclub insieme ai Rotaract Club di Livorno, Pisa e Cascina: una giornata di beach volley il cui ricavato sarà devoluto al service distrettuale 2026-2027 a favore dell'Associazione Nazionale Tumori.

Questo è soltanto l'inizio di un percorso che affrontiamo con entusiasmo e gratitudine verso il Rotary, punto di riferimento e fonte di ispirazione per il nostro impegno. Ci auguriamo che questa annata rafforzi ulteriormente la collaborazione tra Rotary e Rotaract, nella convinzione che la condivisione di valori possano tradursi in un servizio sempre più efficace per la nostra comunità.

VITA DELL'INTERACT

Attività con Rotary e Rotaract

Imesi di luglio e agosto hanno rappresentato per il nostro Club un momento di pausa e di meritato riposo dopo i mesi intensi appena trascorsi. Con l'arrivo dell'estate, i soci sono andati in vacanza, lasciandosi alle spalle un'annata ricca di attività, service e momenti di condivisione.

Nonostante la pausa estiva, lo spirito del Club non si è mai fermato: in vista della ripresa, stiamo già lavorando alla preparazione di alcuni nuovi e interessanti eventi per il mese di settembre. Saranno occasioni di incontro, collaborazione e servizio, realizzate anche insieme ad altri Interact Club, con

di Giorgia De Santo

Presidente Interact Club Firenze PHF



l'obiettivo di creare nuove sinergie e rafforzare il legame tra i nostri Club.

Con settembre ormai alle porte, siamo pronti a ripartire con entusiasmo, nuove idee e tanta voglia di fare insieme un'altra annata all'insegna dell'amicizia, della collaborazione e del service.

VITA DEL ROTAKIDS

Una gita in Inghilterra e l'inizio del nuovo anno

Questa estate sono stato in Inghilterra e ho visto un negozio del Rotary e un logo del Rotary vicino ad un faro: è stata una nuova scoperta per me perché non avevo realizzato che il Rotary fosse anche all'estero.

Il negozio era in un paesino del Devon e vendevano delle cose ed i soldi ricavati venivano dati in beneficenza. Il faro era a Portland e quella scritta era per il centenario locale del Club del posto.

In questo anno sono presidente del RotaKids e sono molto contento: vorrei organizzare un mercatino con delle cose e con i soldi ricavati si beneficiano i bambini poveri.



di Giovanni Laverone

Presidente RotaKids Firenze



L'Agenda di settembre 2026

Lunedì 7 settembre, ore 20:00 – Fattoria di Maiano

Riunione conviviale con consorti ed ospiti.

Festa della Rificolona,

accompagnato dalla musica della cantautrice Letizia Fuochi e dall'intervento della prof.ssa Donatella Lippi, che ci guiderà alla scoperta della storia e delle curiosità delle feste popolari fiorentine. Un'occasione per riscoprire, tra musica e cultura, il fascino di una ricorrenza che da secoli anima Firenze.

Lunedì 14 settembre, ore 19:00 – Fattoria di Maiano

Ore 19:00: Assemblea di Club riservata ai soli soci per l'approvazione del bilancio dell'A.R. 2025-2026 e di quello preventivo dell'A.R. 2026-2027.

Ore 20:00: Riunione conviviale con consorti ed ospiti.

Sarà nostro ospite e relatore il Prof. Fabio Firenzuoli, il quale terrà una relazione sul tema "La fitoterapia nel sistema salute, opportunità e rischi delle erbe medicinali".

Lunedì 21 settembre, ore 20:00 – Palazzo Borghese

Visita del Governatore del nostro Distretto 2071 Alberto Papini

Riunione riservata ai soli Soci ed ai loro familiari.

Lunedì 28 settembre, ore 17:30 – Palazzo Corsini (Lungarno Corsini 10) e Innovation Center (Lungarno Soderini 21)

Ore 17:30: Visita alla XXXIV Biennale Internazionale dell'Antiquariato di Firenze.

Ore 20:00: Apericena presso l'Innovation Center, Lungarno Soderini, 21.

SEGUI IL CLUB SU



@RotaryClubFirenze



@rotaryfirenzephf

La Campana Notiziario del Rotary Club Firenze PHF

Presidente Rotary Club Firenze PHF

Emanuela Masini

Presidente Commissione Pubbliche Relazioni

Francesco Corti

Comitato di redazione



Attilio Mauceri



Margherita Sani



Marta Poggesi



Monica Degl'Innocenti



Antonio Pagliai

Editor Design
Margherita Sani

Tanti auguri a...



Nicola Leone De Renzis Sonnino	3	Andrea Bandelli	19
Francesco Ferragina	5	Stefano Viliani	24
Niccolò Abriani	8	Leonardo Ferragamo	25
Gaetano Viconte	10	Luca Gazzi	25
Elena Bianchini	11	Giovanni Principato	26
Maurizio Mancianti	12	Sandro Chiostrini	28
Niccolò Pecchioli	13	Stefano Fanfani	31
Gabriele Maselli	16		



Federico Albini	2	Antonio Enea	17
Roberta Colla	2	Mario Fanfani	18
Pietro Pasquetti	4	Franco Baccani	21
Antonio De Virgiliis	9	Alessandro Naldi	23
Maria Caterina Frallonardo	9	Giovanni Masotti	27
Carlo Fraschetti	13	Francesca Dini	
Domenico Giani	16		



Arnaud De Clauzade	1	Mario Razzanelli	15
Ernesto Reali	3	Maria Chiara Carrozza	16
Federico Cosimo Marinelli	3	Gabriele Canè	17
Giulio Severi	3	Alberto Pecci	18
Roberto Cordeiro Guerra	5	Simone Madiati	21
Maria Rosario Ferraro	5	Claudio Bini	22
Lorenzo Moscato	8	Giacomo Cortesi	24
Federica Cordeiro Guerra	9	Irene Sanesi	24
Margherita Sani	11	Michele Mannucci	27
Stefania Giusti	12	Alessandro Mantegazzini	27
Marco Sacconi	12	Eugenio Virgillito	28
Alberto Fraschetti	14	Rosanna Brocanello	29
Sandro Gori	15	Matteo Saraceni	29